

# Spettacoli

Paola Turci ferita (non grave) in un incidente in Calabria

■ COS'È? Tra un terremoto e un'indagine di prognosi per Paola Turci rimasta ferita in un incidente stradale. L'altro è un incidente casuale sulla strada che ha colpito l'auto di una Saab 900 che per essere non ancora chiara è sbandata finendo contro la barriera di protezione.

Primus e Urban Dance Squad a Bologna il 1° settembre

■ IL CNA Grandi appi un momento musicale alla Festa di Bologna il 1° settembre. È previsto un doppio concerto: un unico da italiani con gli americani Primus (per la prima volta nel nostro paese) e con gli olandesi Urban Dance Squad. L'orario d'inizio dello spettacolo è alle 20.

GINO & MICHELE  
Umoristi, autori teatrali e televisivi

## «Lega, attenta a noi due»

Gino Vignali e Michele Mozzati, più conosciuti come Gino & Michele, hanno deciso di evitare la televisione almeno per un anno. Dopo il successo di *Su la testa!* vogliono farsi da parte, riordinare le idee e prepararsi a tornare in tv con un progetto che mantenga alto il livello che non sia un passo indietro. «E poi basta con le *Formiche*, sentiamo molto la responsabilità di essere milanesi: adesso faremo un libro sulla Lega».

BRUNO VECCHI

■ MILANO. Le promesse non sono un debito. Ma di tanto in tanto occorre anche farle. Magari tra sé e sé, privatamente, davanti ad uno specchio. Senza sprecarsi in troppi proclami. Senza pretendere di rispettarle alla lettera. Perché le promesse in fondo è bello farle proprio perché si sa che è bello tradirle. Forse se lo devono essere detti anche Gino Vignali e Michele Mozzati, in arte Gino & Michele, prima di prendere una decisione. Anzi la decisione: evitare la televisione almeno per un anno.

«Erano dieci anni che ci pensavamo che ripetevamo questo è l'ultimo anno di tivù. Probabilmente questa è la volta buona, anche perché abbiamo preso altri impegni che difficilmente ci consentiranno di lavorare per il piccolo schermo. Gino e Michele parlano alternandosi, rispettando una scansione dei tempi interiore. Le loro voci non si sovrappongono mai. Ed i loro pensieri sembrano seguire una traccia logica naturale. Nella quale il cambio di battuta tra l'uno e l'altro non conosce tempi morti. Insomma anche se sono in due, Gino e Michele pare sempre che stiano giocando un «singolo».

Cosa vi ha fatto decidere di prendervi un anno sabbatico?

GINO. Forse l'esperienza di *Su la testa!* che per noi è stata un punto d'arrivo, un traguardo raggiunto. Dopo una trasmissione così è meglio prendersi una pausa. E prepararsi per tornare con una proposta che non sia un passo indietro che

non faccia scendere il livello. Ma oggi è la tivù che non può ancora permettersi altro, oppure è il pubblico che si aspetta dalla tivù sempre la stessa cosa?

GINO. Probabilmente sono tutte e due le cose. È diventato difficile per autori con le nostre caratteristiche muoversi in televisione. Gli spazi creati vi si sono ristretti. Ormai la tivù ha preso una piega che tende ad isolare persone come noi. Di varietà ce ne fa sempre meno e quello che c'è non ci va bene. Il varietà adesso è *Scherzi a parte*, è stato *Saluti e baci*. Noi invece veniamo da esperienze comunque innovative da *Drue in a Emilio* alle sit com che abbiamo fatto con grande interesse proprio per vedere come ce la cavavamo con una scrittura comica totale. Ma le sit com non si fanno più e per gli autori di scrittura e non di scaletta non c'è spazio. Rimarrebbe tecnicamente Rai-Tre. Però dopo *Su la testa!* anche lì ci vuole un po' di prudenza. Bisogna evitare di fare doppiini.

Una critica che si può fare alla tivù dal esterno è l'insistenza con cui pretende di far ridere a tutti i costi. Vista da dentro, invece?

MICHELE. Non mi diverto molto quando guardo dei programmi nati solo per far ridere. Magari non li capisco per deformazione professionale. In ogni caso da addetto ai lavori mi diverto poco davanti alla tivù. Forse è soltanto lo specchio di un momento difficile. Per troppa esposizione dei comici bravi o che hanno

Dopo «Su la testa!» hanno deciso di prendersi un intero anno di riposo e preparare con cura il rientro televisivo «per non abbassare il livello»  
«Per autori come noi è sempre più difficile muoversi nel mondo della tv. Ora un libro sul Carroccio, sentiamo la responsabilità di essere milanesi»



Gino & Michele con Paolo Rossi per il quale hanno scritto numerosi testi teatrali e il programma di RaiTre «Su la testa!». A sinistra: ancora i due umoristi. Adesso scriveranno un libro sulla Lega di Bossi.

State pensando anche al cinema?

GINO. Il cinema è un discorso lungo un argomento discusso. Finora abbiamo collaboreto a progetti di amici Salvatore e Nichetti. In ogni caso non faremo mai i registi.

Con i tempi che corrono mi sembra una grande notizia. Così come per alcuni è stata una grande notizia l'annuncio che non ci saranno le «Formiche». Confermate?

GINO. Le contestazioni sono un fatto normale. Anche i Oscar di Salvatore e stato contestato. Fa parte delle regole del gioco. Comunque avevamo dichiarato che non ci sarebbe stato un seguito alle *Formiche* già quando il secondo volume stava vendendo 120 mila copie. Ma il di là delle polemiche credo sia più interessante parlare del nuovo libro che faremo sulla Lega. Sentiamo molto la responsabilità di essere milanesi in questo momento. E ci prendiamo la responsabilità come abbiamo fatto in campagna elettorale sostenendo Nando Dalla Chiesa di essere senza montarci la testa un punto di riferimento. L'ideale sarebbe costituire una specie di polo che faccia resistenza dall'interno. Per questo indipendentemente da chi materialmente lo scriverebbe, sarebbe bello firmare il libro tutti insieme con Paolo Rossi, Salvatore e gli altri. Perché vorremmo che fosse qualcosa in più di una semplice proposta editoriale. Ci piacerebbe fosse il segno della volontà di non abbassare la guardia di una certa Milano che non si sente

sconfitti e che ha ancora voglia di lottare e di prendersi delle rivincite.

MICHELE. Questo gruppo «milanese» non è formato da persone nate o vissute sempre a Milano. Ma c'è una presenza della città in senso progressista. Credo sia arrivato il momento di ribadire esattamente quello che pensiamo senza vergognarci di essere lesati a questa città e senza rinunciare alle nostre origini.

GINO. Chiaramente il nostro è un progetto a lunga scadenza. Non ci illudiamo di mettere in crisi una giunta o di far cadere un sindaco con i libri. Ma è importante non farsi indietro.

Se qualcuno vi dicesse che oggi non basta più ironizzare sulla Lega?

MICHELE. Privatmente ognuno di noi manifesta il proprio impegno in altri modi. Professionalmente invece il nostro lavoro è fare satira. GINO. Be la satira ha avuto un ruolo fondamentale negli anni del craxismo. Un ruolo che adesso tutti le riconoscono. Il nostro dovere è abbiamo fatto MICHELE. E sempre negli anni del craxismo ne abbiamo visti tanti scappare e poi tornare a Milano. Che Salvatore dopo essere stato via per scelta personale abbia deciso di ritornare mi fa un grande piacere. E mi fa piacere che anche Paolo Rossi abbia deciso di fare la stessa cosa.

GINO. Le tappe fondamentali le abbiamo fatte insieme. Che ci si possa ritrovare e riprendere a pensare ad iniziative e proposte comuni nella nostra città è importante per tutti.

qualcosa da dire, oppure per un livellamento al basso dei contenuti e delle forme del comico. Mi sembra che ci sia poco spazio sul piccolo schermo. Sono convinto che non sia impossibile lavorare per il grande pubblico senza scendere ai minimi livelli. E sono altrettanto convinto che il pubblico in parte si può abituare ad una comicità migliore di quella che solitamente si vede. La riprova sono i comici che in tournée riempiono i teatri. Certo la tivù è altro rispetto al teatro. Però si potrebbero trovare delle formule che non azzennino l'intelligenza, anche restando popolari. Ma da parte di chi decide e

sceglie quali programmi fare non mi sembra ci sia molta volontà di tentare qualcosa di diverso.

Insomma, almeno per qualche mese niente tivù. Cosa farete allora?

GINO. Abbiamo una serie di idee. Alcune finiranno per realizzarsi. Altre no. Altre ancora sono sicure. Quella più sicura è un nuovo mensile che uscirà dal 27 settembre edito da *Stemmoranda*. MICHELE. È da anni che se ne parlava. Da quando ci siamo accorti che mancava una rivista che facesse riferimento ai giovani. In passato è vero sono stati fatti degli esperimenti

e sono falliti. Però lo spazio per sperimentare resta. Scrivendo gli spettacoli di Paolo Rossi lavorando a *Stemmoranda* collaborando con il *Zelig* ci siamo accorti che esiste un pubblico di giovani che non è disinteressato a ciò che succede. E che nello stesso tempo ama le cose che amiamo noi. Si interessa di politica e di problemi sociali ma non dimentica il divertimento, il comico lo svago. Noi abbiamo soltanto deciso di mettere insieme le forze produttive. E all'impresa abbiamo interessato anche Oreste del Buono che non si lascia sfuggire mai occasioni di provocazione.

Queste sono le intenzioni.

Ma in «soldoni», cosa si leggerà sulla vostra rivista?

GINO. La spina dorsale sarà la stessa di *Stemmoranda* seguita da *Ciò* da un lato una grande attenzione ai temi sociali e politici, razzismo, solidarietà, volontariato. Insomma le grandi questioni che sono ancora in grado di mobilitare l'interesse e l'attivismo dei giovani. Dall'altro il comico, la satira, l'umorismo. Il nostro obiettivo è mettere insieme queste due filoni apparentemente contraddittori chiedendo aiuto ai nostri collaboratori di sempre Paolo Rossi, Gene Gnocchi, La Gialappa, Stella Cota e ad autori come Stefano Vaturro, Lunari e una

commessa. Ma crediamo si possa anche vincere.

Cambiando argomento, il teatro che ruolo avrà nel prossimo anno?

MICHELE. Abbiamo un po' di idee. Scrivere per scrivere però non ci interessa. È importante scrivere quando si ha qualcosa da dire in un momento preciso. In questo momento stiamo riflettendo. Con i cambiamenti che sono avvenuti in questi mesi ci verrebbe sicuramente l'idea. Ma aspettiamo. Un ipotesi potrebbe essere uno spettacolo su Milano. Sarebbe divertente ed interessante.

Due dei tre premi principali a un film kazakho e a uno georgiano»: il verdetto fischiato in Piazza Grande nella serata finale. E dagli Usa un documentario sui «sex addict»

## A Locarno va di moda l'ex Urss

Ha vinto l'ex Urss a Locarno 93 i primi due premi, il Pardo d'oro e quello d'argento vanno a un film kazakho, *La vita sul bicorno* e ad uno georgiano, *Spinto al limite*. All'italiana Valeria Bruni Tedeschi il Pardo di bronzo per la migliore interpretazione femminile. In finale, dagli Usa un documentario sui «sex addict», ovvero coloro che sono patologicamente dipendenti dal sesso (come Michael Douglas).

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMI

■ LOCARNO. Gran finale con fischio e papere in Piazza Grande davanti a seimila persone. I fischii del pubblico che ha ru morosamente contestato alcuni capitoli del *palmarès*. Le papere del presentatore che ha scambiato per un uomo la regista francese Laurence Ferreira Barbosa e ha ribattezzato Valeria Bruni Tedeschi l'attrice Valeria Bruni Tedeschi. Certo la giuria presieduta dalla cineasta cinese Ning Ying è composta da Alison Anders, Olivier Assayas, Kathryn Bigelow, Francesco Clemente, Valeria Golino, Edgar Reitz e Raymon Vuilliamoz. Aveva situato un verdetto molto cinetico in linea con il carattere sperimentale ricercatore del concorso smentendo in parte le indiscrezioni della vigilia. Pardo d'oro *La mia vita sul bicorno* Kazakho di Ermek Shinarbayev. Pardo d'argento *Spinto al limite* di Dito Tsintsadze. Pardo di bronzo *Travolta et moi* di Patricia Mazuy. Pardo di bronzo per il miglior attore

André Eisermann per *Kaspar Hauser*. Pardo di bronzo per la migliore attrice Valeria Bruni Tedeschi per *Le gens normaux* in un non di *exceptionnel*. Menzione speciale *Bastardi di Pechino* Cina di Zhang Yuan. Premio speciale *Swissair/Crossair* Cuori stracciati Olanda di Mikje De Jong.

Tutti premi dati all'unanimità senza apparenti tensioni o scontri a parte il dispiacere della regista cinese, la quale avrebbe voluto strappare qualcosa di più per il connazionale Zhang Yuan. Intuitivamente, oltre che antipatico, fare le bucce alla giuria, anche se pare che lo stesso direttore del festival Marco Müller avrebbe avuto spicco un *palmarès*, meno estremista, più equilibrato magari con un occhio di riguardo alla compagine statunitense. Quest'anno particolarmente presente qui a Locarno insieme alla francese. Naturalmente, il film kazakho è uno di quelli destinati a



mettere d'accordo tutti i giurati per la sua provenienza esotica (una provincia lontana dell'ex impero sovietico) lo stile fantasioso e l'atmosfera inconsueta che racchiude l'apparato intellettuale che sfodera il regista quarantenne Ermek Shinarbayev ha i tratti caucasici del protagonista un giovanotto di Alma Ata che si intontisce di marijuana consumata attraverso un rituale e legante molto apprezzato dai giovani locarnesi per rispondere agli interrogativi esistenziali che lo turbano. Tra brani della *Norma* cantata da Maria Callas e citazioni da *Salò* di Pasolini senza omettere occhi di Mishima e Nietzsche. *La mia vita sul bicorno* si propone in 82 minuti come una meditazione filosofica dai tratti generazionali, un blues post-comunista a base di «carni», botte e anfetamine. Magari a noi europei sembrerà il ritratto di un disagio, anche politico, dell'odierna gioventù kazakha ma è Shinarbayev il primo a respingere questa lettura restrittiva. «La vita è un tesoro. Si potrebbe stare giorno

e notte a bere ubriacarsi e fumare erba senza fare niente altro».

Si fanno volentieri anche i dieciolenni texani di *Dazed and confused* il film dell'americano Richard Linklater che deve essere parso troppo con venzionale alla giuria per meritare un premio. Occhio al titolo (vuol dire «storditi e confusi») che rimanda a un celebre brano dei Led Zeppelin invento

nella ricca colonna sonora. «Volevo catturare la realtà ad un'esperienza attimo per attimo con tutta la sua falsità e angoscia del suo spirito la sua crudeltà», spiega sul catalogo il cineasta che aveva 14 anni in quel giugno del 1976 che la da sfondo alla storia. Ultimo giorno di scuola in un liceo di Austin per festeggiare l'arrivo delle vacanze. «I «signori» (maschi e femmine) preparano un party



Accanto Piazza Grande il giorno dopo la fine del festival (foto di Stefano Muccio). A sinistra, il regista kazakho Ermek Shinarbayev.

supra raleolico all'aperto e in tanto puniscono a rindellare nel sedere i «juniors sottoposti». In un clima stile *American Graffiti* ma più acere e meno nostalgico si intrecciano amori, razzie vendette, bravate e umiliazioni all'alba tutto si placa mentre una macchina lanciata nel deserto, tutta a velocità, simboleggia una generazione smarrita in bilico tra gli ideali svaniti di una storia. Ultimo giorno di scuola in un liceo di Austin per festeggiare l'arrivo delle vacanze. «I «signori» (maschi e femmine) preparano un party

in *Dazed and confused* ma la verità, da dei personaggi togliogli ogni morbosità all'argomento restituito con fresca immediatezza linguistica. Non scherza no affatto invece gli otto adulti che si confessano alla cinepresa dei documentaristi Vikram Javanti e John Powers nel film descritto a fine festival di *I am a sex addict*. Girato per la Bbc che ha chiesto tagli di alleggerimento agli autori per non turbare il pubblico tv, il film è stato presentato a fine festival tra i «programmi speciali» in una sala colma di pubblico. «Sex addict» significa «dipendenti dal sesso» proprio come il divo Michael Douglas che nei mesi scorsi avrebbe chiesto aiuto a un cinema specializzato per tranquillizzare la sua libidina. Un didascalio sui titoli di coda annuncia che saranno più di 300 mila i cittadini americani attualmente in cura per

dipendenza dal sesso un sì sin drome in crescita da non dimenticare ma da raccontare senza reticenze.

Immersi nel loro ambiente casalingo o posti su sfondi neutri questi cinque uomini e tre donne (tutti benestanti) svelano il loro rapporto malinconico con il sesso: un drogato alla quale non sanno più reagire. C'è l'infammaria in rinfamare che confida il misto di tormento ed eccitazione che la prende quando rimirchi gli uomini nei bar, il commercialista rock che si realizza solo nell'esercizio di pratiche sadomasochiste la pornostar obesa che si fa frugare in ogni centimetro di pelle rivelando di scriverla la donna più desiderata del mondo quando s'addormenta. Un ididascalo sui titoli di coda annuncia che saranno più di 300 mila i cittadini americani attualmente in cura per

della loro vitalità critica (birra e carola) rigorosamente in notata performance per per formi in un diario eccitante e cetera.

Ci si sono (sembrano) estremi e talvolta viene oggi in mente da sommare nell'oscillare quelle commessioni senza apparente imbarazzo ma l'effetto comico è subito riequilibrato dallo sguardo pietoso non giudicante per il non affettuoso della cinepresa. Criticati dai committenti per non avere inventato tra una stimolazione e l'altra il parere di un medico («erano così noiosi») i due autori non si sottraggono alla casistica e anzi nell'ultima scena sostenono in psicopatologia le carni di bordante di Lory. Anne quasi a dire che possiamo essere tutti «sex addict». Basta non vergognarsi di ammetterlo. E da Locarno per quest'anno è tutto.